

Rassegna stampa della
Cooperativa Sociale
“Centro Sociale Papa Giovanni XXIII”

ANNO 2020
Quarto Trimestre

PAGINA	DATA	TESTATA	TIPOLOGIA	TIRATURA
65	18/10/2020	24 Emilia	Online	
69	18/10/2020	La Libertà	Settimanale	Locale
71	18/10/2020	CSV Emilia	Online	
74	21/10/2020	Confcooperative	Online	
75	17/10/2020	Gazzetta di Reggio	Quotidiano	Locale
77	17/10/2020	Resto del Carlino	Quotidiano	Locale
78	21/10/2020	Gazzetta di Reggio	Quotidiano	Locale
79	10/11/2020	Gazzetta di Reggio	Quotidiano	Locale
80	11/11/2020	Gazzetta di Reggio	Quotidiano	Locale
82	05/12/2020	Resto del Carlino	Quotidiano	Locale
84	05/12/2020	Gazzetta di Reggio	Quotidiano	Locale
87	11/12/2020	Gazzetta di Reggio	Quotidiano	Locale
88	15/12/2020	La Libertà Piacenza	Quotidiano	Locale



Da piazza San Prospero al palco dell'Ariston (San Remo Rock), la scalata dei @manigliaantipatico_map.

La band Reggiana composta da...

24EMILIA

24emilia_18 Settembre 2020 8:58Teatro Ariston Sanremo

INSTAGRAM

59 0 FACEBOOK TWITTER INTEREST LINKEDIN EMAIL

IONE PUBBLICITÀ PRIVACY

Twitter Facebook YouTube CERCARE...

Q

EMILIA

DIRETTORE : NICOLA FANGAREGGI

POLITICA ECONOMIA

CRONACA

Reggio Emilia

Bologna

CRONACA

Reggio Emilia

CRONACA

CRONACA

CRONACA

CRONACA

CRONACA

CULTURA

Arte

Musica

Spettacoli

Teatro

FOOD

Pets

STREET-STYLE

EDITORIALI

Editoriali del Direttore

Fondino Quotidiano

Radiovasca

Columnists

Q





Viene presentato oggi il nuovo progetto del "Centro Sociale Papa Giovanni XXIII", ente che dal 1977 si occupa di interventi rivolti alle persone più fragili (in allegato alcuni numeri della Papa Giovanni XXIII).

D.verso è un laboratorio nel quale sarte professioniste, con le quali collaborano persone provenienti da percorsi difficili, costruiscono capi d'abbigliamento eleganti e di alta qualità sartoriale; ciò avviene anche grazie ai tessuti in eccedenza dati dalle aziende del settore e agli indumenti donati da privati per la creazione di nuovi prodotti.

Molto presto sarà online anche il sito nel quale verrà presentata la prima collezione: www.d-verso.it

La relazione di Fabio Salati, Presidente del Centro Sociale Papa Giovanni XXIII.

Come gli intrecci dei fili che compongono i nostri vestiti, D.Verso ha preso vita dalla capacità di cucire insieme i bisogni con i luoghi e le idee. Il filo principale, quello dei bisogni, nasce con la storia della Papa Giovanni XXIII. Da oltre 40 anni cerchiamo di aiutare le persone più fragili provando a trovare soluzioni ai loro bisogni e alle necessità che emergono e mai come negli ultimi anni, il tema di creare opportunità lavorative per le categorie più svantaggiate è diventato centrale nella nostra società che fatica a proporre nuove possibilità di inserimento sociale. D.Verso permette di rendere i nostri servizi più completi creando concrete e più stabili possibilità di crescita personale e sociale. Il filo dei bisogni si è intrecciato con molta facilità con questo luogo, il laboratorio di via Cagnoli. Perché decidere di aprire un'attività lavorativa in zona stazione, invece di pensare a luoghi commercialmente più strategici? Perché la Papa Giovanni XXIII ha elaborato su questo progetto l'ambizioso obiettivo di cercare di creare grandi opportunità per le persone, al centro del progetto dovranno esserci loro: le

Coronavirus: ha la app Immuni: pensi?

- 1) Sì, la trovo
- 2) Sì, ma la trovo
- 3) No, non mi trovo
- 4) Non so così

Vota

persone, prima di qualsiasi altro fine materiale o commerciale. Quando in una fredda mattina di inverno entrammo per la prima volta dentro a questo capannone non avevamo idee precise su quale sarebbe stato il suo indirizzo, i lavori di ristrutturazione era evidente sarebbero stati notevoli e complicati, non si capiva se era più grigia la nebbia fuori dalla vetrata o il capannone vuoto, malconcio e un po' datato. Nonostante questo, abbiamo avuto tutti la percezione immediata di essere nel posto giusto per creare qualcosa di importante. La Papa Giovanni per quella che è la sua natura ha bisogno di sentirsi parte di luoghi dove: fragilità, difficoltà, differenze, creatività e intraprendenza si incontrano e tutto questo all'interno della "zona stazione" si respira quotidianamente.

Spesso l'intrecciarsi di bisogni e luoghi fa sì che le idee poi nascano anche dalle circostanze. La circostanza più fortunata per la nascita di D.Verso è stata sicuramente l'incontro con Ramona e i suoi colleghi, che grazie alla loro pluridecennale esperienza nel campo del lavoro di sartoria, sono riusciti a prenderci per mano e a condurci nella costruzione di questo progetto che speriamo possa diventare possibilità concreta di emancipazione e benessere per le persone che più ne hanno bisogno. Inoltre è stato particolarmente importante anche il contributo della Fondazione Manodori, che ha creduto nel progetto e ha deciso di sostenerlo.

Abbiamo selezionato i filii, li abbiamo uniti e intrecciati, adesso insieme a tutti i cittadini che vorranno aiutarci, speriamo di riuscire a confezionare un nuovo vestito, il più colorato e bello possibile per chi soffre e ha più bisogno del nostro aiuto.

La relazione di Ramona Ferrarini, sarta e ideatrice della sartoria creativa.

Mi chiamo Ramona Ferrarini, ho sessantuno anni e da quarantasette faccio ciò che più amo, quindi, mi ritengo una persona fortunata. Fortunata perché fin da piccola ho avuto ben chiaro in mente ciò che avrei voluto fare nella vita, essere circondata dalla bellezza.

Da quando mia madre mi portò a cinque anni agli Uffici di Firenze, poi a teatro e nel tempo libero a visitare città d'arte e musei, ho compreso che la bellezza e la creatività mi facevano stare bene per cui, a quattordici anni, ho intrapreso gli studi artistici, l'Istituto d'arte "Paolo Toschi" di Parma, l'Accademia d'Arte a Venezia e, a Bologna, "Scenografia e costume".

Dopo due anni di praticantato al Teatro Valli di Reggio Emilia come assistente scenografa e costumista, ho aperto un'attività di vendita di articoli per danza e spettacolo e una sartoria teatrale che per quattordici anni mi ha portata a collaborare con compagnie ed enti lirici in Italia e all'estero.

Ho inoltre insegnato "Storia del costume" e progettato e realizzato campionari per danza e sportswear per ditte italiane ed estere.

Tutte esperienze preziose che mi hanno permesso di formarmi sul piano progettuale e realizzativo, attraverso tecniche varie che formano il mio patrimonio personale e che, qualche anno fa, ho sentito di voler trasmettere.

L'idea parte proprio da qui, una fase che ha trovato il suo primo sviluppo nella collaborazione con la Casa delle donne di Reggio Emilia. Circa sette anni fa sono stata invitata a tenere lezioni di sartoria alle loro assistite e in quel contesto ho coinvolto Nicoletta Canali – amica e collega dai tempi della sartoria teatrale – per condividere l'esperienza di insegnamento che si è poi allargata ai beneficiari delle cooperative sociali presenti sul territorio.



Durante quel periodo abbiamo maturato e steso la bozza di un progetto per la nascita di un'Accademia di diffusione e recupero delle arti sartoriali che, nel 2017, è stata presentata attraverso una sfilata alle cooperative sociali locali, ad alcune aziende del settore moda, agli istituti tecnici e all'Amministrazione comunale di Reggio Emilia.

Da allora siamo riuscite a raccogliere materiali, macchinari e mobili che sono attualmente l'indispensabile corredo della nostra attività.

Un anno fa, infatti, la Cooperativa Centro Sociale "Papa Giovanni" s.c.s Onlus ha sposato e creduto nella nostra idea mettendoci a disposizione lo spazio, un inquadramento lavorativo e un team di lavoro: due tirocinanti sarti, due persone per l'organizzazione e il coordinamento, tre per la comunicazione, ma soprattutto il sostegno finanziario necessario per portare avanti il laboratorio.



Vogliamo creare e insegnare, diffondere bellezza, realizzare posti di lavoro, instaurare rapporti con aziende del settore già presenti sul territorio per offrire e ricevere.

Offrire le competenze di personale qualificato in base alle richieste e commissioni, ricevere materiale di scarto a cui poter donare una nuova vita in un'ottica di moda sostenibile; progettare e realizzare capi sartoriali che soddisfino le esigenze di chiunque, dagli abiti per chi è alla ricerca di un'offerta diversa ai costumi per chi lavora nello spettacolo, di qualsiasi tipo esso sia.

Questo luogo vuole essere molto di più: un luogo di inclusione, dove chiunque può accedere e dove la diversità non sia appiattita, ma valorizzata. Il nome D.verso non è stato scelto a caso. Per noi significa andare verso le diversità: di gusto, genere, orientamento sessuale, provenienza, disabilità, posizione sociale. La nostra mission, oltre alla sostenibilità economica del progetto, riguarda i temi dell'inclusione e della condivisione attraverso la frequentazione e il mettere in pratica la bellezza, dai corsi di sartoria e delle diverse tecniche agli incontri a tema che facciamo di questo luogo, oltre che uno spazio di lavoro, un posto di diffusione culturale, di contatto tra persone.

SOLE GIOVANNI il 19 Ott

VERBA SACRAMENTUM
con la app iren you non mi appaioi, contatore.

PAOLO il 17 Ott

COVID VERSO IL COPRIFACCIO
Decreti su decreti, la realtà è maschi obbligatorio all'aperto e 20 person di 20 mq nelle trattorie di [...]

CLAUDIA MARIA BONI il 16 Ott

SCUOLA LUMBERA DELLA BIDA
Fate di tutto per NON chiudere le s trasporti non la scuolati i ragazzi ha crescere equilibrati.

I CENCI: QUANDO È IL PA

DAISY JONES&THE SIX :

LA FERRE CHE NON VA

(ROCKS) MITO AND A ST

ELI ERICA SEMOLA INI

App Immuni
Un piccolo gesto, per un grande Paese

Home / Articoli / Inaugurata "D.verso" la Sartoria Creativa della Papa Giovanni XXIII

Inaugurata "D.verso" la Sartoria Creativa della Papa Giovanni XXIII

Pubblicato il 19 ottobre 2020 | Redazione | Nessun Commento

Stampa articolo

"D.verso" è il nuovo progetto, presentato lo scorso 16 ottobre, del "Centro Sociale Papa Giovanni XXIII", ente che dal 1977 si occupa di interventi rivolti alle persone più fragili (in allegato alcuni numeri della Papa Giovanni XXIII)

Si tratta di un laboratorio nel quale sarte professioniste, con le quali collaborano persone provenienti da percorsi difficili, costruiscono capi d'abbigliamento eleganti e di alta qualità sartoriale; ciò avviene anche grazie ai tessuti in eccedenza dati dalle aziende del settore e agli indumenti donati da privati per la creazione di nuovi prodotti.

Molto presto sarà online anche il sito nel quale verrà presentata la prima collezione. www.d-verso.it

Parole al tempo del Coronavirus



Le rubriche on-line

Inaugurata “D.verso” la Sartoria Creativa della Papa Giovanni XXIII

Publicato il 19 ottobre 2020 da Redazione — Nessun Commento ↓

“D.verso” è il nuovo progetto, presentato lo scorso 16 ottobre, del “Centro Sociale Papa Giovanni XXIII”, ente che dal 1977 si occupa di interventi rivolti alle persone più fragili (in allegato alcuni numeri della Papa Giovanni XXIII).

Si tratta di un laboratorio nel quale sarte professioniste, con le quali collaborano persone provenienti da percorsi difficili, costruiscono capi d'abbigliamento eleganti e di alta qualità sartoriale; ciò avviene anche grazie ai tessuti in eccedenza dati dalle aziende del settore e agli indumenti donati da privati per la creazione di nuovi prodotti.

Molto presto sarà online anche il sito nel quale verrà presentata la prima collezione: www.d-verso.it

Come gli intrecci dei fili che compongono i nostri vestiti, D.Verso ha preso vita dalla capacità di cucire insieme i bisogni e le idee, scrive **Fabio Salati, Presidente del Centro Sociale Papa Giovanni XXIII**

Il filo principale, quello dei bisogni, nasce con la storia della Papa Giovanni XXIII. Da oltre 40 anni cerchiamo di aiutare le persone più fragili provando a trovare soluzioni ai loro bisogni e alle necessità che emergono e mai come negli ultimi anni, il tema di **creare opportunità lavorative per le categorie più svantaggiate** è diventato centrale nella nostra società che fatica a proporre nuove possibilità di inserimento sociale. D.Verso permette di rendere i nostri servizi più completi creando concrete e più stabili possibilità di crescita personale e sociale.

Il filo dei bisogni si è intrecciato con questo luogo, il laboratorio di via Cagnoli. Perché decidere di aprire un'attività lavorativa in zona stazione, invece di pensare a luoghi commercialmente più strategici? Perché la Papa Giovanni XXIII ha elaborato su questo progetto l'ambizioso obiettivo di cercare grandi opportunità per le persone, **al centro del progetto dovranno esserci loro: le persone**, prima di qualsiasi altro fine materiale o commerciale.

“Un anno fa, la **Cooperativa Centro Sociale “Papa Giovanni” s.c.s Ontus** ha sposato e creduto questa idea mettendo a disposizione lo spazio – afferma **Ramona Ferrarini, sarta e Ideatrice della sartoria creativa** – un inquadramento lavorativo e un **team di lavoro**: due tirocinanti sarti, due persone per l'organizzazione e il coordinamento, tre per la comunicazione, ma soprattutto il sostegno finanziario necessario per portare avanti il laboratorio.

Vogliamo creare e insegnare, diffondere bellezza, realizzare posti di lavoro, instaurare rapporti con aziende del settore già presenti sul territorio per offrire e ricevere.

Offrire le competenze di personale qualificato in base alle richieste e commissioni, ricevere materiale di scarto a cui poter donare una nuova vita in un'ottica di moda sostenibile; progettare e realizzare capi sartoriali che soddisfino le esigenze di chiunque, dagli abiti per chi è alla ricerca di un'offerta diversa ai costumi per chi lavora nello spettacolo, di qualsiasi tipo esso sia.

Inaugurata “D.verso”, la sartoria creativa della Papa Giovanni XXIII

È stato il 16 ottobre il nuovo progetto del “Centro Sociale Papa Giovanni XXIII”, ente che dal 1977 si occupa di interventi rivolti alle persone più fragili (in allegato alcuni numeri della Papa Giovanni XXIII).

D.verso è un laboratorio nel quale sarte professioniste, con le quali collaborano persone provenienti da percorsi difficili, costruiscono capi d'abbigliamento eleganti e di alta qualità sartoriale; ciò avviene anche grazie ai tessuti in eccedenza dati dalle aziende del settore e agli indumenti donati da privati per la creazione di nuovi prodotti.

Molto presto sarà online anche il sito nel quale verrà presentata la prima collezione: www.d-verso.it.

71

La relazione di Fabio Salati, Presidente del Centro Sociale Papa Giovanni XXIII

Come gli intrecci dei fili che compongono i nostri vestiti, D.Verso ha preso vita dalla capacità di cucire insieme i bisogni con i luoghi e le idee.

Il filo principale, quello dei bisogni, nasce con la storia della Papa Giovanni XXIII. Da oltre 40 anni cerchiamo di aiutare le persone più fragili provando a trovare soluzioni ai loro bisogni e alle necessità che emergono e mai come negli ultimi anni, il tema di **creare opportunità lavorative per le categorie più svantaggiate** è diventato centrale nella nostra società che fatica a proporre nuove possibilità di inserimento sociale. D.Verso permette di rendere i nostri servizi più completi creando concrete e più stabili possibilità di crescita personale e sociale.

Il filo dei bisogni si è intrecciato con molta facilità con questo luogo, il laboratorio di via Cagnoli. Perché decidere di aprire un'attività lavorativa in zona stazione, invece di pensare a luoghi commercialmente più strategici? Perché la Papa Giovanni XXIII ha elaborato su questo progetto l'ambizioso obiettivo di cercare di creare grandi opportunità per le persone, **al centro del progetto dovranno esserci loro: le persone**, prima di qualsiasi altro fine materiale o commerciale.

Quando in una fredda mattina di inverno entrammo per la prima volta dentro a questo capannone non avevamo idee precise su quale sarebbe stato il suo indirizzo, i lavori di ristrutturazione era evidente sarebbero stati notevoli e complicati, non si capiva se era più grigia la nebbia fuori dalla vetrata o il capannone vuoto, malconco e un po' datato. Nonostante questo, abbiamo avuto tutti la percezione immediata di **essere nel posto giusto per creare qualcosa di importante**. La Papa Giovanni per quella che è la sua natura ha bisogno di sentirsi parte di luoghi dove: **fragilità, difficoltà, differenze, creatività e intraprendenza si incontrano** e tutto questo all'interno della “zona stazione” si respira quotidianamente.

Spesso l'intracciarsi di bisogni e luoghi fa sì che le idee poi nascano anche dalle circostanze. La circostanza più fortunata per la nascita di D. Verso è stata sicuramente **l'incontro con Ramona e i suoi colleghi**, che grazie alla loro pluridecennale esperienza nel campo del lavoro di sartoria, sono riusciti a prenderci per mano e a condurci nella costruzione di questo progetto che speriamo possa diventare possibilità concreta di emancipazione e benessere per le persone che più ne hanno bisogno. Inoltre è stato particolarmente importante anche il **contributo della Fondazione Manodori**, che ha creduto nel progetto e ha deciso di sostenerlo.

Abbiamo selezionato i figli, li abbiamo uniti e intracciati, adesso insieme a tutti i cittadini che vorranno aiutarci, speriamo di riuscire a **confezionare un nuovo vestito, il più colorato e bello possibile per chi soffre e ha più bisogno del nostro aiuto**.

La relazione di Ramona Ferrarini, sarta e ideatrice della sartoria creativa

Mi chiamo Ramona Ferrarini, ho sessantuno anni e da quarantasette faccio ciò che più amo, quindi, mi ritengo una persona fortunata. Fortunata perché fin da piccola ho avuto ben chiaro in mente ciò che avrei voluto fare nella vita, essere circondata dalla bellezza.

Da quando mia madre mi portò a cinque anni agli Uffici di Firenze, poi a teatro e nel tempo libero a visitare città d'arte e musei, ho compreso che la bellezza e la creatività mi facevano stare bene per cui, a quattordici anni, ho intrapreso gli studi artistici, l'Istituto d'arte "Paolo Toschi" di Parma, l'Accademia d'Arte a Venezia e, a Bologna, "Scenografia e costume".

Dopo due anni di praticantato al Teatro Valli di Reggio Emilia come assistente scenografa e costumista, ho aperto un'attività di vendita di articoli per danza e spettacolo e una sartoria teatrale che per quattordici anni mi ha portata a collaborare con compagnie ed enti lirici in Italia e all'estero. Ho inoltre insegnato "Storia del costume" e progettato e realizzato campionari per danza e *sportwear* per ditte italiane ed estere.

Tutte esperienze preziose che mi hanno permesso di formarmi sul piano progettuale e realizzativo, attraverso tecniche varie che formano il mio patrimonio personale e che, qualche anno fa, **ho sentito di voler trasmettere**.

L'idea parte proprio da qui, una fase che ha trovato il suo primo sviluppo nella collaborazione con la Casa delle donne di Reggio Emilia. Circa sette anni fa sono stata invitata a tenere lezioni di sartoria alle loro assistite e in quel contesto ho coinvolto **Nicoletta Canali** – amica e collega dai tempi della sartoria teatrale – per condividere l'esperienza di insegnamento che si è poi allargata ai beneficiari delle cooperative sociali presenti sul territorio.

Durante quel periodo abbiamo maturato e steso la bozza di un progetto per la nascita di un'Accademia di diffusione e recupero delle arti sartoriali che, nel 2017, è stata presentata attraverso una sfilata alle cooperative sociali locali, ad alcune aziende del settore moda, agli istituti tecnici e all'Amministrazione comunale di Reggio Emilia. Da allora siamo riuscite a raccogliere materiali, macchinari e mobili che sono attualmente l'indispensabile corredo della nostra attività.

Un anno fa, infatti, la **Cooperativa Centro Sociale "Papa Giovanni" s.c.s Onlus** ha sposato e creduto nella nostra idea mettendoci a disposizione lo spazio, un inquadramento lavorativo e un *team* di lavoro: due tirocinanti sarti, due persone per l'organizzazione e il coordinamento, tre per la comunicazione, ma soprattutto il sostegno finanziario necessario per portare avanti il laboratorio.

Vogliamo creare e insegnare, diffondere bellezza, realizzare posti di lavoro, instaurare rapporti con aziende del settore già presenti sul territorio per offrire e ricevere.

Offrire le competenze di personale qualificato in base alle richieste e commissioni, ricevere materiale di scarto a cui poter donare una nuova vita in un'ottica di moda sostenibile; progettare e realizzare capi sartoriali che soddisfino le esigenze di chiunque, dagli abiti per chi è alla ricerca di un'offerta diversa ai costumi per chi lavora nello spettacolo, di qualsiasi tipo esso sia.

Questo luogo vuole essere molto di più: un luogo di **inclusione**, dove chiunque può accedere e dove la **diversità** non sia appiattita, ma **valorizzata**. Il nome **D.verso** non è stato scelto a caso. Per noi significa andare verso le diversità: di gusto, genere, orientamento sessuale, provenienza, disabilità, posizione sociale. La nostra **mission**, oltre alla sostenibilità economica del progetto, riguarda i temi dell'inclusione e della condivisione attraverso la frequentazione e il mettere in pratica la bellezza, dai corsi di sartoria e delle diverse tecniche agli incontri a tema che facciamo di questo luogo, oltre che uno spazio di lavoro, un posto di **diffusione culturale**, di **contatto** tra persone.

Uno scambio reciproco di **esperienze** che contribuiscano ad **abbattere barriere** che, altrimenti, dividerebbero quella grande famiglia chiamata **genere umano**



Questo portale web utilizza cookie e tecnologie analoghe, proprie o di terze parti, al fine di garantirne il corretto funzionamento e ottimizzarne l'esperienza di uso. Continuando a navigare nel portale si accetta implicitamente l'utilizzo dei cookie. Per saperne di più leggi la nostra [Informativa estesa \(/Note-Legali\)](#). Per accettare esplicitamente l'utilizzo dei cookie clicca su [Accetto](#).

https://www.youtube.com/channel/UCRT15JRE6DR1G5JULM9Y0W?view_as=subscriber

<https://www.facebook.com/confcooperative.reggio-emilia.154450712719014>

INAUGURATA "D.VERSO" LA SARTORIA CREATIVA DELLA PAPA GIOVANNI XXIII



Sarte professioniste collaboreranno con le persone in difficoltà seguite dal Centro Sociale

Categorie: [Solidarietà Sociale \(http://www.reggioemilia.confcooperative.it/LINFORMAZIONE/LE-NOTIZIE/PID/482/CategoryID/41/CategoryName/Solidarietà-Sociale\)](http://www.reggioemilia.confcooperative.it/LINFORMAZIONE/LE-NOTIZIE/PID/482/CategoryID/41/CategoryName/Solidarietà-Sociale)

mercoledì 21 ottobre 2020

Tags: [Papa Giovanni XXIII \(http://www.reggioemilia.confcooperative.it/Tag/PID/100/TagID/1980/TagName/Papa-Giovanni-XXIII\)](http://www.reggioemilia.confcooperative.it/Tag/PID/100/TagID/1980/TagName/Papa-Giovanni-XXIII), [D.Verso \(http://www.reggioemilia.confcooperative.it/Tag/PID/100/TagID/2454?TagName=D.Verso\)](http://www.reggioemilia.confcooperative.it/Tag/PID/100/TagID/2454?TagName=D.Verso), [sartoria \(http://www.reggioemilia.confcooperative.it/Tag/PID/100/TagID/2455/TagName/sartoria\)](http://www.reggioemilia.confcooperative.it/Tag/PID/100/TagID/2455/TagName/sartoria)

E' stato presentato nei giorni scorsi "D.Verso" il nuovo progetto del "Centro Sociale Papa Giovanni XXIII" (ente che dal 1977 si occupa di interventi rivolti alle persone più fragili) realizzato anche grazie ad un contributo della Fondazione Pietro Manodori.

"D.Verso" è un laboratorio, con sede in via Cagnoli a Reggio Emilia, nel quale sarte professioniste, in collaborazione con le persone provenienti da percorsi difficili seguite dal Centro Sociale, costruiscono capi d'abbigliamento eleganti e di alta qualità sartoriale grazie anche ai tessuti che verranno utilizzati provenienti dalle eccedenze di importanti aziende del settore.

Molto presto sarà online anche il sito nel quale verrà presentata la prima collezione: www.d-verso.it.

"Come gli intrecci dei fili che compongono i nostri vestiti, D.Verso ha preso vita dalla capacità di cucire insieme i bisogni con i luoghi e le idee" - dichiara Fabio Salati, Presidente del Centro Sociale Papa Giovanni XXIII."

"Il filo principale, quello dei bisogni, nasce con la storia della Papa Giovanni XXIII.- prosegue Salati - Da oltre 40 anni cerchiamo di aiutare le persone più fragili provando a trovare soluzioni ai loro bisogni e alle necessità che emergono e mai come negli ultimi anni, il tema di creare opportunità lavorative per le categorie più svantaggiate è diventato centrale nella nostra società che fatica a proporre nuove possibilità di inserimento sociale. D.Verso permette di rendere i nostri servizi più completi creando concrete e più stabili possibilità di crescita personale e sociale."

Spesso l'intrecciarsi di bisogni e luoghi fa sì che le idee poi nascano anche dalle circostanze. La circostanza più fortunata per la nascita di D.Verso è stata sicuramente l'incontro con la sarta Ramona Ferrarini e i suoi colleghi, che grazie alla loro pluridecennale esperienza nel campo del lavoro di sartoria, hanno dato un fondamentale contributo alla realizzazione del progetto.

[Mappa](#) [Tutti](#) [Share](#) [Condividi](#)

Riproduzione riservata ©

mercoledì 21 ottobre 2020

L'INFORMAZIONE (<http://www.reggioemilia.confcooperative.it/LINFORMAZIONE>)

[LE NOTIZIE \(http://www.reggioemilia.confcooperative.it/LINFORMAZIONE/LE-NOTIZIE\)](http://www.reggioemilia.confcooperative.it/LINFORMAZIONE/LE-NOTIZIE)

[BANDI E CONTRIBUTI \(http://www.reggioemilia.confcooperative.it/LINFORMAZIONE/BANDI-E-CONTRIBUTI\)](http://www.reggioemilia.confcooperative.it/LINFORMAZIONE/BANDI-E-CONTRIBUTI)

[NEWS TECNICHE \(http://www.reggioemilia.confcooperative.it/LINFORMAZIONE/NEWS-TECNICHE\)](http://www.reggioemilia.confcooperative.it/LINFORMAZIONE/NEWS-TECNICHE)

IL PROGETTO

La Papa Giovanni XXIII apre una laboratorio per produrre abbigliamento etico

La sartoria creativa D.verso inaugurata in via Cagnoli
Obiettivo dare lavoro a persone fragili tra bellezza e impegno

Roberto Fontanili / REGGIO EMILIA
Potremmo definirli modelli esclusivi e unici di moda circolare che nascono dal recupero di materiali destinati al macero. In realtà i capi di abbigliamento femminile e maschile in mostra nelle vetrine della sartoria-spaccio aziendale di D.verso in via Cagnoli 3 in città sono molto di più di un bell'abito da sera o di un ricercato, ma funzionale e riutilizzabile tutti i giorni, abito da sposa. Sono il risultato di un lavoro di ideazione e di produzione di sartoria creativa e al tempo stesso di una scuola e di un centro di promozione di moda che vuole unire bellezza, etica, impegno sociale e inclusione, dando lavoro a persone fragili con alle spalle spesso storie difficili.

«È un progetto inclusivo – ha detto il presidente del Centro sociale Papa Giovanni XXIII Fabio Salati – che non a caso è nato in via Cagnoli, a ridosso di un'area problemati-

ca come è quella della zona stazione». Inaugurata ieri mattina con il taglio del nastro (che è stato conservato per future creazioni), la sartoria D.verso è un progetto-laboratorio voluto dal Centro sociale per produrre abbigliamento etico e sostenibile utilizzando l'eccedenza dei tessuti messi gratuitamente a disposizione da aziende reggiane del settore tessile.

L'obiettivo finale è però più ambizioso, ed è quello di far nascere con le aziende un rapporto alla pari in cui la sartoria creativa D.verso non si limita ad utilizzare il materiale regalato ma «si offre di diventare un centro di formazione professionale per il personale impiegato nelle aziende tessili stesse, affinché l'arte della sartoria non vada perduta e per la realizzazione di campionari», ha spiegato Ramona Ferrarini, sarta e ideatrice di D.verso.

Proprio da Ramona Ferrarini che per anni ha collaborato come costumista con compagnie ed enti lirici italiani e ha progettato e realizzato campionari per danza e sportswear per aziende italiane e straniere è nata l'idea di affiancare a persone con trascorsi di fragilità figure con preparazione professionale ed esperienza sartoriale. Una collaborazione da cui nascono capi di abbigliamento unici, ma anche accessori di moda che possano finanziare l'attività di formazione del personale impiegato e l'attività d'impresa. Oggi sono cinque le persone già occupate, ma in futuro l'intento è quello di aumentare il numero delle lavoratrici che saranno utilizzate a seconda della loro capacità. Per cucire e produrre capi di abbigliamento, piuttosto che per realizzare accessori di moda o per lavori di piccola sartoria. Il negozio-laboratorio D.verso è

aperto anche al pubblico che potrà pescare tra le decine di abiti maschili e femminili già pronti o farsi realizzare su richiesta, al pari delle aziende, abiti teatrali o da cerimonia. Capi di abbigliamento che saranno sicuramente unici, ma ad un prezzo accessibile e che è già possibile in parte vedere sul sito www.d-verso.it e sui social. —



Peso: 45%



Inaugurata ieri in via Cagnoli la sartoria creativa D.verso, un progetto del Centro Sociale Papa Giovanni XXIII



Peso: 45%

Centro sociale Papa Giovanni

Per i più fragili un laboratorio di alta moda

Servizio a pagina 11

La Papa Giovanni si lancia nell'alta moda

La comunità che dal 1977 aiuta le persone fragili ha inaugurato ieri in zona stazione il laboratorio di sartoria creativa D.verso

È stato presentato ieri un nuovo progetto del "Centro Sociale Papa Giovanni XXIII", ente che dal 1977 si occupa di interventi rivolti alle persone più fragili.

Parliamo di D.verso, un laboratorio nel quale sarte professioniste, con le quali collaborano persone provenienti da percorsi difficili, costruiscono capi d'abbigliamento eleganti e di alta qualità sartoriale; ciò avviene anche grazie ai tessuti in eccedenza dati dalle aziende del settore e agli indumenti donati da privati per la creazione di nuovi prodotti. Molto presto sarà online anche il sito nel quale verrà presentata la prima collezione: www.d-verso.it

A presentare il progetto è stato Fabio Salati, Presidente del Centro Sociale Papa Giovanni XXIII. «Da oltre 40 anni cerchiamo di aiutare le persone più fragili provando a trovare soluzioni ai loro bisogni e alle necessità che emergono e mai come negli ultimi anni, il tema di creare opportunità lavorative per le categorie più svantaggiate è diventato centrale nella nostra società che fatica a proporre nuove pos-

sibilità di inserimento sociale. D.Verso permette di rendere i nostri servizi più completi creando concrete e più stabili possibilità di crescita personale e sociale. Il filo dei bisogni si è intrecciato con molta facilità con questo luogo, il laboratorio di via Cagnoli. Perché decidere di aprire un'attività lavorativa in zona stazione, invece di pensare a luoghi commercialmente più strategici? Perché la Papa Giovanni XXIII ha elaborato su questo progetto l'ambizioso obiettivo di cercare di creare grandi opportunità per le persone, al centro del progetto dovranno esserci loro: le persone, prima di qualsiasi altro fine materiale o commerciale. La Papa Giovanni per quella che è la sua natura ha bisogno di sentirsi parte di luoghi dove: fragilità, difficoltà, differenze, creatività e intraprendenza si incontrano e tutto questo all'interno della "zona stazione" si respira quotidianamente».

A guidare questo progetto, dal punto di vista tecnico, è stata chiamata Ramona Ferrarini, sarta e ideatrice della sartoria crea-

tiva.

«Ho sessantuno anni - spiega Ramona Ferrarini - e da quarantasette faccio ciò che più amo, quindi, mi ritengo una persona fortunata. Fortunata perché fin da piccola ho avuto ben chiaro in mente ciò che avrei voluto fare nella vita, essere circondata dalla bellezza. Un anno fa la Cooperativa Centro Sociale "Papa Giovanni" s.c.s Onlus ha sposato e creduto nella nostra idea mettendoci a disposizione lo spazio, un inquadramento lavorativo e un team di lavoro ma soprattutto il sostegno finanziario necessario per portare avanti il laboratorio».

IL PRESIDENTE SALATI

«Per noi è diventato fondamentale creare opportunità di lavoro per chi è in difficoltà»



L'inaugurazione del laboratorio D.verso



Peso: 37-1%, 47-42%

I laboratori di Sd Factory per i giovani pronti a partire

Le proposte attraversano i vari linguaggi Videolab, disegno e fumetto, fotografia

REGGIO EMILIA

SD Factory-Laboratorio creativo ha riaperto le porte alla città per una giornata dedicata alla presentazione delle sue attività. Nelle prossime settimane, con nuove misure e nuove regole e nel rispetto delle norme anti-Covid, ripartono infatti i laboratori e i workshop proposti dallo spazio comunale di via Brigata Reggia gestito dalla cooperativa Centro sociale Papa Giovanni XXIII onlus in collaborazione con Officina educativa per stimolare l'espressività e la creatività giovanile.

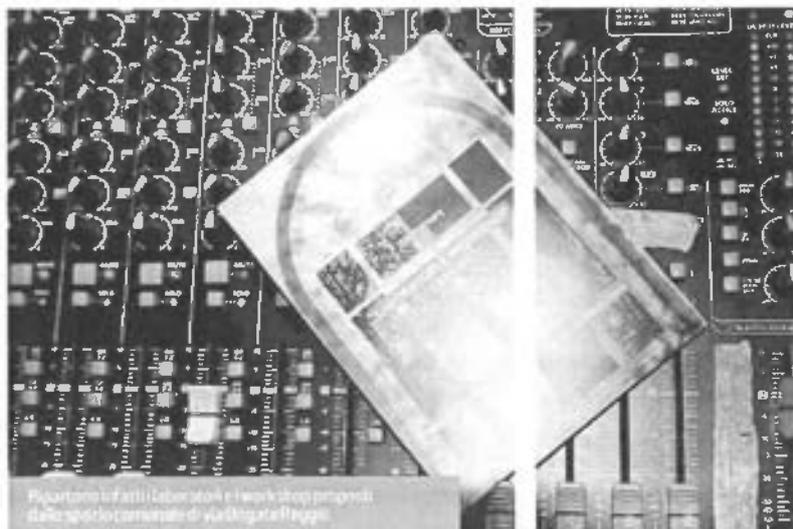
Anche quest'anno verrà proposta un'offerta ricca e di qualità che, come ha dichiarato l'assessore a Educazione e giovani Raffaella Curioni «testimonia il ruolo centrale che questo ambito riveste per la pubblica amministrazione. L'arte non può essere relegata a semplice passatempo o interesse perso-

nale. Per questo i percorsi che proponiamo comprendono anche una dichiarata componente proworking. Non solo: tra le novità in arrivo presso Sd Factory vi è l'apertura di uno sportello in grado di dare un primo orientamento a quei giovani che desiderano fare del proprio talento una professione».

L'Open Day di venerdì è stata l'occasione per conoscere oltre a workshop e laboratori, anche residenze d'artista, progetti creativi riconfermati e altre novità in partenza dalla fine di ottobre. Come in passato, anche per quest'anno le proposte attraversano diversi linguaggi: videolab, disegno e fumetto, teatro e teatro-danza, produzione musicale, percussioni, breakdance, musica e fotografia. Quasi tutti gratuiti, sono organizzati in collaborazione con partner qualificati che ne garantiscono la qualità rispetto ai contenuti e alla spen-

dibilità delle competenze acquisite. Ai nove laboratori formativi proposti nella passata stagione hanno partecipato 150 giovani di età compresa tra 15 e i 30 anni. Per maggiori informazioni sui laboratori e i workshop - organizzati da Comune e cooperativa Papa Giovanni XXIII - è possibile consultare www.sd-factory.it, contattare il 392/2498156 o scrivere a info@sdfactory.it -

Lo spazio è gestito dal Centro sociale Papa Giovanni XXIII e Officina educativa



Presentazione di attività laboratoriali e workshop proposti dallo spazio comunale di via Brigata Reggia



Peso: 28-26%, 29-8%

L'INIZIATIVA

A Reggio sbarca "Wo-men" contro le violenze di genere

Verranno affissi in città manifesti e cubi color magenta per sensibilizzare sul tema del rispetto delle diversità

REGGIO EMILIA

«La violenza è violenza e basta, non ci dobbiamo più chiedere se lei se l'è cercata, sarebbe importante chiedersi perché lui l'ha potuto fare?». È questa una delle domande su cui si sono interrogati i ragazzi che, nell'ambito del progetto "Wo-men. Insieme contro la violenza maschile sulle donne", nel corso dell'estate hanno iniziato a lavorare sui temi della violenza di genere, sviluppando idee e pensieri alla base della campagna da oggi presente in città per sensibilizzare i cittadini sul tema e promuovere un cambiamento innanzitutto culturale.

Promosso dal Comune - insieme a associazione Nondasola centro anti violenza-Casa delle donne, cooperativa Papa Giovanni XXIII, cooperativa Il Giro del cielo, associazione Casa d'altri, Bina-

rio49 e Comune di Casina - e sostenuto dalla Regione, il progetto "Wo-men" ha come obiettivo favorire una cultura di rispetto delle diversità, della non discriminazione e della parità uomo-donna. Per farlo mette in campo una

serie di azioni finalizzate a non abbassare la guardia e, come suggerisce il titolo del progetto, parte dalla volontà di coinvolgere in maniera congiunta uomini e donne, in particolare delle giovani generazioni, in azioni prevenzione e contrasto della violenza. Da oggi verranno affissi in città manifesti e cubi color magenta che riportano alcuni emoticon che utilizziamo quotidianamente con i messaggi degli smartphone, come pugno, bocca, cuore infranto, occhio. Questi sono alcuni dei simboli scelti dai 10 giovani uomini, tra i 20 e i 28 anni, che insieme all'associazione Nondasola hanno inda-

gato cosa può esserci alla base di ogni violenza, per poi tradurlo in messaggi per i propri coetanei. Sotto ciascun simbolo posto sui cubi e sui manifesti, è collocato un QR code dal quale è possibile scaricare del materiale di approfondimento selezionato dai ragazzi stessi: citazioni di autori e autrici, riflessioni raccolte dalle parole che hanno condiviso nel corso degli incontri estivi e mini audio in cui sono registrati dialoghi fatti dai ragazzi. —



Alcuni giovani che hanno partecipato al progetto



Peso: 25%

SALA SLOT CHIUSA

Il Comune va al Consiglio di Stato

/ PAGINA 14



LA BATTAGLIA LEGALE

Sala slot chiusa, si va in Consiglio di Stato

Nuovo ricorso della società Over89 che gestisce i locali di via Martiri della Bettola. Il Comune pronto a difendersi

REGGIO EMILIA

Approda in Consiglio di Stato la battaglia legale che contrappone la società Over89 snc e il Comune di Reggio Emilia per la chiusura della sala slot che si trova in via Martiri della Bettola 47/E. Una chiusura disposta dall'amministrazione comunale per il mancato rispetto della normativa sulla distanza dai "luoghi sensibili", già al centro di una precedente decisione del Tar di Parma.

La chiusura infatti era stata impugnata dai gestori il 17 febbraio scorso, quando dalla società Over89 hanno presentato davanti ai giudici amministrativi di Parma ricorso contro l'ordinanza dirigenziale con cui era stato stabilito il provvedimento e contro tutti gli atti ad esso collegati, consi-

derati illegittimi.

La risposta dell'amministrazione era arrivata il 5 marzo, quando la giunta ha deliberato all'unanimità di autorizzare il sindaco a resistere nel giudizio, affidando l'incarico di rappresentanza e difesa all'avvocato Annalisa Corradini del Servizio Legale comunale. La delibera era stata dichiarata immediatamente eseguibile. Il 15 luglio scorso, infine, il Tar di Parma aveva respinto l'istanza cautelare di sospensione dei provvedimenti impugnati da parte dei gestori. Ma è stata proprio questa decisione dei giudici amministrativi del Tar di Parma ad essere ora impugnata dalla società Over89, con un ricorso in appello presentato al Consiglio di Stato e notificato al Comune lo scorso 13 ottobre. Un appello al quale il Comune nei giorni scorsi ha deciso di resistere, affidando l'incarico di rappresentanza legale all'avvocato Francesca

Ghirri, al momento l'unico legale comunale abilitato all'esercizio davanti alle giurisdizioni superiori.

Quella di via Martiri della Bettola non è certo l'unica sala slot oggetto di provvedimenti di chiusura. Da metà febbraio, infatti, è divenuta applicativa una disposizione analoga emanata contro quattro esercizi pubblici in cui si praticava il gioco d'azzardo, che si trovano in viale Piave, via Emilia Ospizio, via Gigli e via Plauto, quando la Municipale ha sigillato le porte e comminato ai gestori sanzioni da tremila euro. Nella lotta contro la ludopatia la nostra città ha trovato un propugnatore infaticabile in Matteo Iori, ex-presidente del centro sociale Papa Giovanni XXIII, divenuto dopo l'elezione nella lista del Pd il presidente del consiglio comunale. Si deve anche al suo impegno la legge regionale 5 del 2013, che fissa una distanza di almeno



Peso: 1-3%, 14-43%

500 metri da luoghi frequentati da giovani, anziani e altre persone a rischio. Il testo è stato modificato sei volte e la giunta regionale lo ha reso operativo con una delibera solo nel 2017. Quindi il Comune ha approvato a sua volta una delibera applicativa e ha disegnato la mappa che consente di localizzare gli esercizi

pubblici allo scopo di verificare la distanza dai luoghi sensibili e chiudere quelli che non la rispettano. —

Il provvedimento riguarda il mancato rispetto della distanza dai luoghi sensibili



Va in Consiglio di Stato la battaglia fra la Over89 snc e il Comune per la sala slot di via Martiri della Bettola



Peso: 1-3%, 14-43%

«Il gioco d'azzardo? Colpisce senza distinzioni»

Fabio Salati presidente della Papa Giovanni XXIII spiega la crescita del fenomeno «Coinvolte anche le donne che faticano di più ad ammettere questo problema»

L'online come nuova frontiera del gioco d'azzardo, a volte anche inconsapevole, come accade tra i giovanissimi. E una tendenza ormai chiara: le donne hanno più timori a rivolgersi alle comunità riguardo alla ludopatia, «probabilmente dovuto al pregresso sociale che vede la parte femminile incaricata alla gestione della famiglia, e quindi sottoposta a giudizi severi quando si tratta di ammettere alcune trasgressioni». A ribadirlo è direttamente il presidente della Papa Giovanni XXIII, Fabio Salati.

Presidente, si possono fare distinzioni tra i giocatori d'azzardo?

«A guardare i nostri ospiti vi direi che non c'è un target specifico, a maggior ragione se facciamo un discorso di classi sociali. Coinvolge tutti, da chi ha una posizione lavorativa importante, quindi benestante, al pensionato di turno, fino a chi ha più difficoltà economiche, che poi sono spesso una conseguenza diretta della ludopatia».

Ha accennato al discorso delle donne.

«In termini numerici non c'è motivo di ritenere che la parte femminile sia meno propensa a giocare d'azzardo rispetto a quella maschile. Semmai hanno tendenze diverse. La fascia di età più alta in cui arrivano nella nostra comunità, quindi 50-60 anni rispetto ai 65-45 degli uomini, elenca motivi differenti per cui hanno iniziato a giocare: abbattere la solitudine per esem-

pio, spesso legata al vuoto lasciato dall'uscita di casa dei figli. Altre volte la frustrazione, o le problematiche nel far quadrare il percorso di una famiglia, sia dal punto di vista relazione che economico. Le difficoltà legate alla sfera familiare sono comunque spesso ribadite anche dagli uomini».

Quali sono i primi 'sintomi'?

«La dispersione del tempo, soprattutto quando si gioca. Il principale però rimane legato al fattore economico: rischio di diventare ludopatico quando non gioco più per il piacere di farlo, quanto invece per recuperare le perdite avute. Un conto è comprare un Gratta e Vinci; un altro è prenderne 100 sperando mi ripianino i 200 euro persi il giorno prima. Poi si prosegue con le difficoltà a gestire il lavoro, i rapporti sociali e soprattutto le spese economiche di tutti i giorni. A quel punto, anche attraverso la spinta decisiva di un familiare o un amico, si rivolgono a noi».

Quale aiuto potete offrire come comunità?

«Due tipi, psicologico ed economico. Ovviamente non possiamo ripianare i debiti accumulati (di cui chiediamo ampia documentazione peraltro) ma assieme agli ospiti adottiamo dei piani di rientro condivisi. La parte invece più personale si basa su un supporto di professionisti, anche nel gestire le ansie e le difficoltà derivanti da una condizione di sovraindebitamento, oltre a gruppi terapeutici. I proget-

ti sono abbastanza brevi di norma, 4-5 mesi, ma chiaramente molto intensi».

Assieme al Comune avete creato Azzardopoint, uno sportello in grado di raggiungere e informare i cittadini, oltre a lavorare sulla prevenzione, soprattutto tra i giovani.

«Tra i ragazzi il nuovo problema sta diventando l'online. Un esempio banale: nei videogiochi attuali, si può raggiungere più in fretta i livelli successi acquistando strumenti virtuali; si parte con pochi euro, ma alla lunga può degenerare in una vera e propria dipendenza. Con i giovani cerchiamo soprattutto di sensibilizzare, spiegando le conseguenze della ludopatia. Non è semplice, ma è un lavoro che va fatto in modo sempre più intenso. Come associazione con i nostri esperti abbiamo tenuto formazione sul gioco d'azzardo su tutto il territorio nazionale: parliamo di oltre 400 seminari presso diverse sedi istituzionali, sedi del terzo settore, ordini professionali, scuole di ogni ordine e grado e serate rivolte alla popolazione. Un primo passo fondamentale».

Stefano Chiocci

I MOTIVI

«Sono di tutti i tipi e diversi: solitudine, frustrazione, difficoltà nella sfera familiare»

SUPPORTO A VARI LIVELLI

«Stabiliamo dei piani di rientro condivisi, oltre a sostegno psicologico»



Peso: 57%

Ludopatie: dati impressionanti

In un anno sono stati persi oltre 65 milioni al gioco d'azzardo

Servizi a pagina 8

In un anno sono andati in fumo 65.3 milioni

I dati, impressionanti, della ludopatia a Reggio: è come se tutti i cittadini, neonati compresi, avessero perso 360 euro a testa

Nel 2019, nel comune di Reggio, sono stati giocati d'azzardo 314 milioni di euro. Di questi, 65,3 andati in fumo: come se ogni cittadino, neonati compresi, avesse perso a testa più di 360 euro in un solo anno.

Numeri impressionanti quelli forniti dalla comunità Papa Giovanni XXIII, che rilanciano ancora una volta la gravità del fenomeno del gioco d'azzardo nel comune cittadino. Peraltro in crescita costante a livello generale: basti pensare che in Italia nel 2004 si spendevano 24,8 miliardi di euro nel gioco d'azzardo. Nel 2019, a 15 anni di distanza, si è passati a qualcosa come 110,5 miliardi, con perdite - sempre a livello nazionale - di 19,4 miliardi.

La Papa Giovanni XXIII sul nostro territorio è in prima linea contro la ludopatia dal 2000. Non a caso delle 6 strutture di accoglienza, 5 sono riservate a persone con problemi legati alla tossicodipendenza, mentre una - da una quindicina di ospiti

- è dedicata esclusivamente al gioco d'azzardo, attraverso percorsi di riabilitazione della durata di 4-5 mesi.

Dal 2000 al 2019, la comunità ha ricevuto 1.947 richieste di aiuto e accolto 1.226 giocatori patologici. Principalmente, come ribadito dal presidente della Papa Giovanni Fabio Salati, si tratta di uomini (per il 60%) dai 35 ai 45 anni, mentre le donne tendono ad arrivare in età più adulta, soprattutto nella fascia 50-60 anni.

«Nel 2000 il gioco d'azzardo

veniva considerato un'innocua pratica ludica - ha ribadito in una nota la comunità -, così abbiamo attivato il primo gruppo di trattamento e abbiamo aumentato le nostre progettualità cercando sempre di intercettare i bisogni delle persone. In questi venti anni molte cose sono state fatte. I gruppi settimanali sono attualmente 6 sia sul territorio di Reggio che a Modena, e nel 2013 abbiamo aperto una delle primissime Comunità

specifiche per soli giocatori d'azzardo inviati dai Sert, (aper-

ta tutti i giorni), dove proponiamo programmi personalizzati». Venendo poi alla prima, vera svolta di questi 20 anni: «Fortunatamente anche le istituzioni e gli organi di governo hanno modificato l'approccio al problema apportando importanti cambiamenti: nel 2012, con il decreto Balduzzi, la dipendenza da gioco d'azzardo è stata inserita nei livelli essenziali di assistenza, diventando una patologia a tutti gli effetti. Nel 2017 lo Stato per la prima volta ha deciso di farsi carico ufficialmente dei danni causati alla salute di una fetta della popolazione da slot machine, gratta e vinci, scommesse. E i servizi per le dipendenze patologiche sono stati chiamati alla presa in carico dei giocatori dipendenti, come per altre patologie o forme di dipendenza».

COMUNITÀ DEDICATA
Alla Papa Giovanni
XXIII vi sono 6 gruppi
settimanali di
recupero



Fabio Salati, presidente della 'Papa Giovanni XXIII'



Peso: 37-1%, 44-37%

L'ALLARME

Bruciati a Reggio in solo un anno 65,3 milioni di euro nel gioco d'azzardo

Il report della Papa Giovanni XXIII al congresso nazionale
«Vent'anni fa era un'attività ludica, ora una piaga sociale»

Nicole Nasi / REGGIO EMILIA

Oltre al consumo di alcol, droghe e sigarette, un altro vizio crescente tra la popolazione è sicuramente quello del gioco d'azzardo, ancora più incentivato da questo lungo momento di crisi e di incertezza. Come ogni anno, le associazioni che si occupano di questa piaga sociale si sono unite per fare il bilancio della situazione. «Sono molto orgoglioso che il "Centro sociale Papa Giovanni XXIII" si sia fatto promotore di un evento così importante come il 21esimo congresso nazionale sul gioco d'azzardo, — ha dichiarato il presidente Fabio Salati — a testimonianza dell'importanza che questo tema ha all'interno della storia della nostra cooperativa. Da più di 20 anni, infatti, è un settore cruciale».

I numeri che rappresentano la nostra provincia, territorio sul quale la Papa Giovanni opera maggiormente, sono allarmanti. Basta considerare che nel 2019, nel solo comune di Reggio Emilia sono stati giocati d'azzardo 314 milioni di euro e di questi 65,3 milioni sono stati definitivamente persi dai citta-

dini reggiani al netto delle vincite; ciò significa che ogni abitante, neonati compresi, è come se avesse perso a testa più di 360 euro praticando questa attività in un solo anno. Il trend è in linea con quello nazionale, costantemente in crescita.

Se in Italia nel 2004 si spendevano complessivamente 24,8 miliardi di euro al gioco d'azzardo, oggi si è arrivati a 110,5 miliardi di euro, con una perdita nell'ultimo anno di 19,4 miliardi di euro. In questo quadro generale di forte affermazione della problematica patologica di dipendenza dal gioco, la Papa Giovanni ha sempre cercato di mettere in campo ogni forza possibile per contrastarla, offrendo a chi ha questo vizio sostegno e un percorso riabilitativo.

«Abbiamo iniziato nel 2000 — ha continuato Salati — quando ancora non si trattava di una piaga sociale, ma veniva considerata un'innocua pratica ludica. Il primo passo è stato l'attivazione di un gruppo di trattamento per poi aumentare le nostre progettualità cercando di intercettare costantemente i bisogni delle persone. Nel 2013 abbiamo aperto una delle primissime comunità specifiche per soli giocatori d'azzardo inviata dal SerT

(aperto tutto il giorno in tutti i giorni dell'anno), dove vengono tutt'oggi proposti programmi personalizzati di trattamento terapeutico ed educativo, puntando alla rieducazione alla gestione del denaro e degli aspetti della dipendenza, cercando di promuovere le risorse e le autonomie residue dei nostri ospiti. Sono state fatte molte cose in questi 20 anni e ne faremo altre».

I gruppi settimanali attualmente sono 6 sia sul territorio di Reggio Emilia che a Modena. Nel 2019 è stata attivata un'altra sperimentazione semi-residenziale in un appartamento a Puianello per coloro che hanno sviluppato la problematica in maniera patologica, grazie anche all'appoggio costante del SerT che continua il lavoro e l'attività diurna esterna alla struttura oltre al programma terapeutico-educativo seriale e nei weekend.



Peso: 50%

La cooperativa, su questo tema molto sentito, ha cercato di mantenere e creare legami forti di collaborazione anche con gli enti locali che hanno portato alla nascita della convenzione con il Comune di Reggio Emilia, fra le prime del genere in Italia, fino all'apertura dell'Azzardopoint, ovvero un'area per il trattamento di gruppo ed individuale che offre sostegno tecnico e psicologico ai familiari dei giocatori, soprattutto per i problemi di sovraindebitamento economico.

«Il lavoro di rete tra le varie

realità del privato sociale — ha concluso il presidente — in sinergia con gli strumenti di contrasto e di aiuto messi in campo dalle amministrazioni e dai servizi pubblici, a mio avviso è la chiave per affrontare la piaga sociale. Cercando di dotarsi sempre più delle competenze utili a studiarne in tempo reale i cambiamenti, anticipandone così i risvolti patologici. Sono trascorsi 20 anni dai primi passi percorsi, la strada è ancora lunga e non priva di difficoltà, ma credo che il raggiungimento di obiettivi im-

portanti, come il congresso nazionale ha testimoniato, possano essere la spinta motivazionale per riuscire a costruire qualcosa di davvero importante». —



A Reggio Emilia nel 2019 sono stati giocati 314 milioni di euro



Peso: 50%

IL BILANCIO

«Sono 1.226 i giocatori patologici aiutati»

REGGIO EMILIA
Durante il convegno nazionale sul gioco d'azzardo organizzato dal "Centro sociale Papa Giovanni XXIII" di Reggio Emilia, che da anni si occupa di questa piaga sociale sul nostro territorio, sono emersi dati allarmanti. «Dal 2000 al 2019, infatti, la cooperativa ha ricevuto 1.947 richieste di aiuto e accolto in trattamento

1.226 giocatori patologici», ha detto Fabio Salati, presidente del Centro Sociale Papa Giovanni XXIII. Numeri vanno presi attentamente in esame per capire come questa problematica sia cresciuta, a Reggio e in tutto il Paese. Negli anni sono stati avviati diversi percorsi di riabilitazione ed educazione pensati ad hoc per ogni paziente a seconda della gravità manifestata. Di indubbia importanza sicuramente le collaborazioni con il SerT, che si è occupato degli incontri diurni, serali e nei weekend, e dello stesso Comune di Reggio Emilia assieme agli enti locali, tanto da portare all'apertura dell'Azzardopoint in via Emilia Ospizio 52, fondamentale per sostenere le famiglie degli stessi giocatori compulsivi. —



Fabio Salati



Peso: 10%

LA REAZIONE

Don Artoni: «Ne esco pulito così come la mia comunità»

Il parroco, dopo essere stato assolto, si dice soddisfatto e confortato
«Quando sono andato dalla presidente Beretti, non volevo minacciarla»

REGGIO EMILIA

«Ne sono uscito fuori pulito così come la comunità, per la quale ho speso l'intera vita».

È affaticata la voce di don Ercole Artoni, che ieri, raggiunto al telefono, ha espresso soddisfazione per la sentenza di assoluzione dall'accusa di aver minacciato la presidente del tribunale Cristina Beretti.

Il tribunale di Ancona, competente per i reati ai danni dei magistrati reggiani, ha assolto sia il sacerdote 90enne sia l'imprenditore reggiano Aldo Ruffini,

evasore colpito da un maxi sequestro e in stretti rapporti con il prete, tanto che i due sono stati definiti una "strana coppia".

È indubbio che la vicenda, scoppiata nel settembre 2018, ha provocato scalpore proprio perché al centro delle minacce – a detta del sacerdote, riferitigli dal carcere – ci sarebbe stata la presidente del tribunale Cristina Beretti.

Per entrambi gli indagati, don Ercole Artoni e Aldo Ruffini, la procura aveva chiesto una condanna a dieci mesi, invece secondo la sentenza "il fatto non costituisce reato".

«Non posso far altro che ribadire quello che ho ripetuto più volte: non avevo

nessuna intenzione di farmi portavoce di minacce, anzi quando sono andato dalla Beretti l'ho fatto di mia volontà, pensando di essere d'aiuto. Non ho mai sostenuto niente di diverso – ha proseguito don Ercole Artoni commentando l'assoluzione –. Speravo che fosse solo una questione di tempo, e così è stato. La sentenza infatti mi ha dato ragione – ha concluso don Artoni – e soprattutto mi ha confortato». —

AM.P.



Don Ercole Artoni assolto nel processo per minacce alla Beretti



Peso: 28%

“Operatori per strada” in azione per portare aiuto ai senzatetto

Vestiaro e prodotti per l'igiene vengono distribuiti due volte a settimana

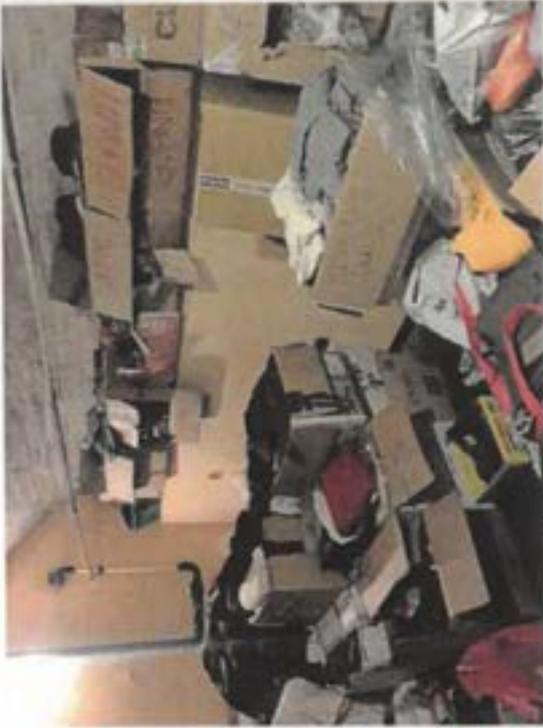
PIACENZA

● C'è chi vive abusivamente nelle cantine e chi invece ha cercato di risiedere ai propri bisogni i tanti edifici abbandonati che sorgono anche nel cuore della città. Sono una settantina i senzatetto che gli Operatori per strada della cooperativa Papa Giovanni XXIII hanno aiutato con coperte, sacchi a pelo, biancheria intima e prodotti per l'igiene personale. Piacenza lo hanno fatto con un progetto ad hoc, ovale fanno grazie alla generosità dei cittadini che nella sede di via Roma 290 fa arrivare tanto materiale.

La coordinatrice Sara Alberici mostra il deposito in cui stanno impilati scatoloni di camicie, guanti, cuffie, maglioni. «All'inizio quest'attività di contrasto alla povertà veniva fatta con il progetto "Inside" che però si è concluso a inizio anno - spiega - grazie poi a un appello su whatsapp e al passaggio di parole ci sono arrivati tantissimi prodotti che stiamo distribuendo in città si è mostrata generosa e abbiamo come coordinatrice del progetto Ops vorrei ringraziare i tanti che hanno donato e che ancora conti-



La coordinatrice Sara Alberici e il deposito con il materiale da distribuire FOTO MARIO BOCCHI



nuano. Del resto ce n'è sempre bisogno: l'importante è che arrivino puliti e in ordine».

Le richieste principali riguardano appunto coperte, lenzuola, sacchi a pelo, biancheria intima, prodotti per l'igiene personale e anche mascherine: la sede di via Roma è aperta due volte alla settimana, il martedì dalle 15 alle 18 e il mercoledì dalle 9 alle 12 (per qualsiasi info però è possibile contattare il numero 388.4469763).

Due volte a settimana gli Operatori per strada provvedono alla distribuzione dei vari materiali a chi non

ha una casa. «Mediamente aiutiamo fra 150 e i 70 senzatetto - spiega Alberici - la maggior parte sono uomini, ma non mancano le donne. L'età è variabile: si va dai 18 agli over 65, molti sono stranieri e arrivano dal Nord Africa, dal Centrafrica, dal Pakistan e dal Bangladesh. Vivono in case abbandonate e in cantine che occupano abusivamente».

Quest'anno, con la chiusura di buona parte dei dormitori cittadini per prevenire il contagio, la situazione di chi è in strada è decisamente peggiorata: «Diciamo pure

che è disastrosa - spiega ancora la coordinatrice di Ops - soprattutto in questo periodo ci troviamo con persone che dopo questi giorni di pioggia passati in strada sono malati: hanno anche loro dei diritti». Attualmente legato alla cooperativa ma gestito dall'associazione "La Ricerca" c'è il centro diurno "Il quadrifoglio" di via Beati che fornisce pasti caldi da asporto e la possibilità di una doccia e di lavare la biancheria a chi è senza documenti o con il permesso di soggiorno non in regola.

Betty Paraboschi